



## CRISTOFORO COLOMBO: L'ARTRITE DEL GRANDE NAVIGATORE

Cristoforo Colombo, navigatore ed esploratore, universalmente considerato lo scopritore del continente americano, nacque a Genova il 3 Agosto 1451 da Susanna Fontanarossa e Domenico, commerciante e tessitore di lana, e fino all'età di vent'anni seguì per devozione ed obbedienza il mestiere paterno, pur dimostrando fin da piccolo un particolare interessamento alle conformazioni geografiche del mondo allora conosciuto ed una morbosa attenzione nei confronti del mare, onde apprenderne misteri, segreti e tecniche di navigazione.

Iniziò così ben presto a viaggiare per mare al servizio di varie compagnie commerciali, navigando dall'Africa al nord Europa e conseguentemente non frequentò scuole regolari: tutte le cognizioni scolastiche in suo possesso derivarono dalla sapiente e paziente opera del padre con cui approfondì la lettura e il disegno delle carte geografiche e del fratello Bartolomeo, cartografo di mestiere, con cui visse per qualche tempo a Lisbona.

Quando si pensa ai navigatori dell'epoca delle massime scoperte geografiche e a quello che dovevano affrontare nei loro lunghi e pericolosi viaggi, li si immagina gente solida, tosta, con una salute di ferro, ma, per quel poco che se ne sa, la realtà era probabilmente ben diversa ed anche il più grande di essi, Cristoforo Colombo, sembra non fosse esattamente il ritratto della salute.

Alcuni elementi e notizie in questo senso ci sono pervenute dai diari di bordo dello stesso Colombo e del figlio Diego che lo accompagnò nella seconda e terza traversata per le Americhe. Sappiamo così che durante il suo secondo viaggio nel Nuovo Mondo (1493-'96), e precisamente mentre esplorava il mare tra Hispaniola (l'odierna Santo Domingo) e l'isola di San Juan, fu colto da un male terribile: *"Per le importanti fatiche patite e per la sua debolezza, e per la carestia di cibo, fu assalito da un'infermità molto grave, fra febbre pestilenziale e mal di mazucco, la quale privollo della vista e dei sensi e della memoria di un subito"*. Venne cioè assalito da una infezione febbrile acuta con grave astenia, allucinazioni, delirio, sopore, calo della vista ed intensa cefalea.

E' molto difficile oggi affermare di che cosa esattamente soffrì Colombo in quell'occasione, anche se il termine *"pestilenziale"* potrebbe indicare una qualsiasi malattia di tipo contagioso, dall'influenza al vaiolo, dalla peste al tifo petecchiale: verosimilmente poté trattarsi di una malattia intestinale grave di tipo tifoideo (l'ileotifo), che insorge con sintomi generali a carico del sistema nervoso centrale quali quelli descritti dal figlio Diego, tanto più che affezioni di questo tipo nel passato erano piuttosto frequenti nelle persone con scarse resistenze organiche e Colombo, per l'appunto, aveva sottoposto per anni il proprio organismo, come ricorda ancora il figlio, ad un vero e proprio *"sperpero di energia e tensione nervosa"*, senza contare gli *"otto di"* di navigazione precedenti l'attacco del male trascorsi senza concedersi un attimo di riposo.

Ad avvalorare questa ipotesi ci sarebbe poi il citato *"mal di mazucco"*, termine con cui i genovesi denominavano non solo la *"coriza"*, cioè il raffreddore comune, ma anche una febbre pestilenziale spesso mortale con interessamento del sistema nervoso e dell'apparato gastroenterico di origine tifoidea trasmessa all'uomo dai polli.

Durante le sue estenuanti e logoranti navigazioni Colombo, come quasi tutti gli uomini di mare dell'epoca, non poté sottrarsi ad una affezione a carico degli occhi (*"i miei occhi tanto non erano stati ammalati né io avea sofferto dolori così violenti come allora"*), una fastidiosa forma di congiuntivite irritativa cronica causata da fattori atmosferici, quali freddo, vento e raggi solari.

La salute di Colombo non doveva essere proprio di ferro se già verso i 40 anni sembra che soffrisse di *"attacchi di gotte"*, così come lui stesso scrive nei propri diari di bordo, ma è difficile riconoscere nell'illustre navigatore il quadro classico dei sintomi dell'artrite gottosa e poter confermare questa diagnosi dal fatto che varie discrezioni a proposito non forniscono precisi riferimenti in tal senso, né tantomeno ci si può appigliare ad una possibile familiarità della malattia.

Del resto Colombo sarebbe stato *"nel bere e nel mangiare molto continente e modesto"*, il che farebbe escludere un ruolo dei tipici fattori scatenanti la malattia gottosa, quali l'eccessivo consumo di carne o l'abuso di alcool. Come tutti coloro che soffrono di forme reumatiche, anche



Colombo ne risentiva soprattutto nel periodo invernale, durante il quale veniva colto da violenti e diffusi dolori articolari e persistente stato febbrile che lo costringevano a letto per lunghi periodi, tutto ciò in contrasto con la sintomatologia tipica della gotta, malattia nella quale invece l'accesso acuto è di solito di breve durata e l'artrite con il conseguente dolore localizzato in un'unica articolazione. Nei ricordi e negli scritti dei figli Diego e Fernando manca inoltre qualsiasi accenno all'attacco gottoso quale

tipico segno di infiammazione delle articolazioni delle dita del piede, mentre è frequente l'allusione all'interessamento delle mani, così come scrive lo stesso Cristoforo al figlio Diego: *"Il mio male è sì forte e il freddo talmente lo aggrava che non posso scrivere fuorché di notte, poiché nel giorno toglie la forza alle mie mani"*.

Del resto è risaputo che fino a tutto il XIX° Secolo è esistita una enorme confusione nella classificazione delle malattie osteoarticolari, molte delle quali venivano genericamente denominate "gotta": non si può insomma affermare con certezza che si sia realmente trattato di artrite gottosa e la diagnosi presuntiva deve piuttosto orientarsi verso una differente forma di patologia.

A tal proposito molti storici della medicina intravedono nei sintomi descritti importanti elementi a favore dell'ipotesi di una Poliartrite Reumatica, oggi meglio definita Artrite Reumatoide, alla cui evoluzione certamente contribuirono le notti insonni allo scoperto sul ponte delle navi e le continue esposizioni al freddo, alle intemperie, alla forte umidità del mare ed alla pioggia.

Nel 1987, in occasione del suo insediamento alla Reale Accademia Ispano-Americana di Cadice, il famoso storico-medico Francisco Guerra prospettò un nuovo inquadramento clinico della malattia del grande navigatore basandosi sull'analisi retrospettiva delle affezioni più importanti che lo colpirono nell'arco della sua vita, quali l'artrite dal 1476, l'influenza nel 1493 a Santo Domingo, il tifo sofferto nel 1494, le oftalmie e i reumatismi in varie epoche: e così la Sindrome di Hans Reiter, contrassegnata dalla triade Artrite Reumatoide, Congiuntivite, Uretrite, sembrò l'ipotesi più possibile e veritiera, anche se nel nostro illustre paziente della triade risulterebbe assente l'uretrite cronica, che poteva però essere stata misconosciuta o non descritta, ma comunque probabilmente presente poiché molto frequente nella gente di mare dell'epoca.

Recentemente studiosi di Paleopatologia e di Storia della Medicina, avvalendosi della non dimostrata sussistenza dell'uretrite tra le malattie sofferte da Colombo, hanno avanzato la ragionevole ipotesi che lo stesso fosse affetto non dalla Reiter, ma dalla Sindrome Sicca di Sjögren, oftalmologo svedese che sopra tale malattia infiammatoria cronica di natura autoimmune che aggredisce le articolazioni, da cui l'Artrite Reumatoide, e le ghiandole lacrimali con conseguente Congiuntivite secca ad andamento cronico, patologie queste entrambe presenti e dimostrate nella persona del nostro illustre navigatore.

Negli ultimi anni della sua vita l'artrite reumatoide divenne progressiva ed assunse un carattere di intermittenza, con periodismi progressivamente minori di relativo benessere.

Colombo appariva ricurvo, affannato, claudicante e debilitato nel fisico dalle continue febbri elevate e dagli atroci dolori alle articolazioni che a loro volta si fecero sempre più deformi ed invalidanti, poteva deambulare solo con l'aiuto di un bastone e le gambe apparivano edematose e rigonfie: da qui la ragionevole possibilità che la Sindrome di Sjögren potesse aver comportato una Endocardite Asettica, complicanza cardiaca molto frequente e temibile della malattia, eventualità peraltro confermata da testimonianze e dagli stessi suoi scritti, dove dichiarava di accusare *"i segni di uno sfinimento completo"*.

La prostrazione, la depressione del tono dell'umore ed il senso di profonda pena per aver visto misconosciuta la propria grande impresa fecero il resto, oltre allo stress e patimenti di vario genere, ansie, delusioni, frustrazioni, mortificazioni e continue lotte contro uomini e miscredenze.

Colombo morì a Valladolid il 20 Maggio 1506 e nessuna autorità fu presente al funerale, che passò inavvertito alla cronaca ed anche alla maggioranza della gente. Trascorse l'ultima parte della sua vita quasi dimenticato, in una difficile situazione finanziaria e senza essersi davvero reso conto di aver scoperto un nuovo continente. Per più di tre secoli non esisteva in tutta l'America alcuna sua biografia, né un solo monumento che lo ricordasse.

Ma di cosa soffrì veramente il grande navigatore e quale fu in effetti la vera causa di morte non è dato con certezza di sapere. La scienza moderna e la tecnologia della quale oggi si avvale potrebbero dare una risposta certa al quesito, ma tutto questo potrebbe essere possibile se fosse disponibile un sicuro reperto, quale le ossa, su cui effettuare esami strumentali.

Ma dove sono le ossa di Cristoforo Colombo? Come si sa, le sue ossa viaggiarono molto più di quanto egli non avesse fatto in vita. Poco dopo la morte le sue spoglie furono trasferite dal convento di San Francisco di Valladolid a quello di Las Cuevas di Siviglia per poi essere traslate a Santo Domingo nella cattedrale di Santa Maria La Menor e mescolate a quelle del figlio Diego, ma per evitare che potessero cadere in mano francese dopo la firma del trattato di Basilea che sanciva



la fine della guerra franco-spagnola con conseguente cessione da parte della Spagna ai francesi dell'isola antillana, il duca di Veragua pensò bene di trasferirle a Cuba. Così Colombo riprese a navigare sino all'Avana, nella cui cattedrale fu deposto il suo corpo.

Finalmente *"requies aeterna?"*. Niente di tutto questo, perché in occasione dei lavori effettuati nella cattedrale di Santo Domingo fu rinvenuta una cassetta di piombo recante iscrizioni che la indicavano come contenente i resti del grande navigatore (*"Resti del glorioso ed eminente Cristobal Colon"*) e così, da quel momento, si dovettero considerare le peripezie di ben due presunte salme di Colombo, una a Santo Domingo dove attualmente ancora riposa e l'altra a Cuba, che dopo il trattato di Parigi del 1898 le autorità spagnole decisero di riportare in patria per l'ultimo viaggio, facendone di nuovo attraversare l'Atlantico e farne approdare i resti prima a Cadice, quindi definitivamente a Siviglia, nella Cattedrale di Santa Maria della Sede .

Una statua campeggia solenne in mezzo alla piazza del porto vecchio di Barcellona dove Cristoforo Colombo con l'indice puntato verso il mare indica ancora la direzione per il nuovo mondo.

Paolo Signore